

Zeitschrift: Messaggero Raiffeisen : mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Herausgeber: Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Band: - (1974)
Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MESSAGGERO RAIFFEISEN



Maggio 1974
Anno IX - N. 5

Mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

L'aumento del prezzo del denaro

Allo scopo di arrestare il continuo deflusso di depositi, le grandi banche svizzere (che continuano però a proporre alla clientela gli investimenti all'estero) e le banche cantonali sono state autorizzate dalla Banca nazionale a portare al 6 1/2 - 7 % l'interesse per le obbligazioni di cassa. Volenti o nolenti, pure gli altri istituti bancari devono evidentemente adeguare i loro tassi. Questa

progressione di un intero punto, nei confronti delle condizioni precedenti, accentua il divario esistente tra il tasso delle obbligazioni di cassa e quello dei libretti di risparmio e di deposito, quest'ultimo attualmente ancora al 4, 4 1/4 o 4 1/2 %. Dovrà perciò far seguito, presumibilmente a partire dal 1. luglio, un accentuato miglioramento del tasso per i libretti.

Per i risparmiatori — colpiti dalle conseguenze della corrosione inflazionistica e sempre in attesa di misure fiscali incoraggianti effettivamente la formazione di risparmi — la progressione dei tassi (libretti e obbligazioni di cassa) è evidentemente benvenuta e opportuna. Vi è però il rovescio della medaglia. Infatti, gli istituti bancari, da parte loro, dovranno compensare questi so-

Continua in seconda pagina

San Gallo (80.000 abitanti) centro dell'industria svizzera del ricamo e sede dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen, ospiterà da venerdì a domenica 14/17 giugno 1974 i delegati delle 1162 Casse Raiffeisen svizzere per l'annuale congresso.





I delegati del Rwanda nel Ticino

Giunti quasi al termine del loro periodo di addestramento presso l'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen, i delegati del Rwanda hanno fatto una puntata anche nel Ticino. Accompaniati dall'ex segretario dell'Unione, Ernst Bücheler, essi sono stati ricevuti dal presidente cantonale prof. Ceppi. Hanno visitato la Cassa di Mendrisio, quella di Coldrerio e di Stabio. Come noto, è stata firmata una convenzione tra il Governo rwandese e quello svizzero per la realizzazione in questa giovane repubblica centroafricana (superficie di quasi 2/3 la Svizzera, 3,7 milioni di abitanti) di un sistema bancario cooperativo analogo a quello dell'organizzazione Raiffeisen elvetica.

Le Casse Raiffeisen per cantoni a fine 1973

Cantone	Casse	Soci	Riserve	Bilancio Importi in 1.000	Movimento franchi
Argovia	100	18.185	30.988	904.287	3.030.766
Appenzello Esterno	3	697	644	20.314	44.748
Appenzello Interno	3	329	623	15.055	35.613
Basilea Campagna	14	3.564	5.159	168.856	586.271
Berna	156	19.810	19.459	559.801	1.282.303
Friburgo	75	10.326	14.641	386.858	932.002
Ginevra	35	3.425	4.639	127.560	445.041
Glarona	1	437	336	9.694	13.643
Grigioni	96	9.122	8.648	268.052	686.420
Lucerna	52	8.705	10.886	355.350	1.405.004
Neuchâtel	34	3.418	3.367	86.715	195.576
Nidwalden	5	855	1.330	37.134	104.780
Obwalden	4	791	1.019	28.109	56.022
San Gallo	83	22.124	42.736	1.198.821	5.049.562
Sciaffusa	4	594	848	23.055	90.010
Svitto	14	3.238	4.440	128.784	327.718
Soletta	77	15.507	22.685	683.539	1.917.459
Ticino	103	11.890	7.819	343.290	731.197
Turgovia	47	9.111	19.252	544.236	2.523.143
Uri	18	2.284	2.627	67.345	131.043
Vaud	82	8.333	10.369	253.197	793.117
Vallese	130	19.456	20.191	599.060	1.421.794
Zugo	12	2.911	3.044	118.422	466.343
Zurigo	10	1.124	2.084	56.151	187.744
Totali	1.158	176.236	237.834	6.983.685	22.457.319

L'aumento del prezzo del denaro

Continuazione dalla prima pagina

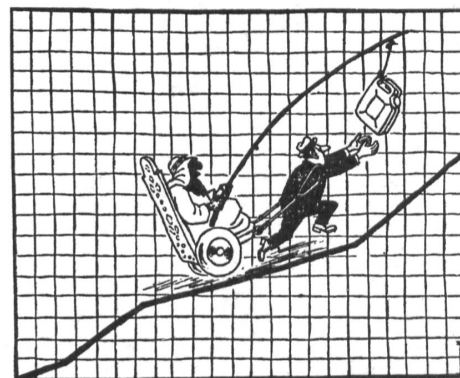
stanziali aumenti degli oneri per le operazioni passive mediante un rialzo del tasso d'interesse sulle vecchie partite ipotecarie e, specialmente, per quelle nuove.

Ammesso che trovi il necessario finanziamento, colui che oggi intende costruirsi una casetta o acquistare un appartamento deve, più che per il passato, venire edotto — e quindi essere cosciente — dell'entità degli oneri per interessi e ammortamenti. In molti casi dovrà rinunciare, almeno provvisoriamente, alla prevista realizzazione. In seguito alla carenza di denaro ed al suo aumento di prezzo, si verificherà perciò una riduzione nella costruzione di case unifamiliari (oltre a quelle di reddito), cosa che inciderà notevolmente sull'andamento economico dei nostri villaggi.

C'è da chiedersi fino a che punto le nostre Autorità approvino questo ulteriore giro di vite all'attività edilizia. Sta di fatto che se la Banca nazionale avesse inteso contrastare il generale aumento dei tassi d'interesse, avrebbe perlomeno potuto abrogare l'ordinanza che vieta la remunerazione dei fondi esteri, in modo da favorirne l'afflusso in Svizzera, e liberare i capitali (i cosiddetti averi minimi) che le banche sono tenute ad affidarle, senza ricevere interesse alcuno, in proporzione ai nuovi depositi della clientela indigena e straniera. Avrebbe così dato un valido contributo alla soluzione della crisi di liquidità che travaglia l'intero settore bancario.

Ci si pone ora la domanda a sapere se l'avvicinamento del livello indigeno dei tassi d'interesse a quello estero riequilibrerà la situazione sul mercato svizzero dei capitali. Si tratta di un grosso interrogativo che sarà sciolto dagli sviluppi che si registreranno in questi prossimi mesi.

BUON UMORE



L'aumento del prezzo del petrolio visto dalla «Süddeutsche Zeitung».

Le conseguenze monetarie del rincaro del petrolio

Traduzione parziale del rapporto presentato dal dott. Edwin Stopper, presidente della Direzione generale, all'assemblea generale della Banca Nazionale Svizzera, in data 25 aprile 1974

L'eccezionale cedimento di corso del dollaro, intervenuto nei primi mesi del 1973 in regime di fluttuazione dei corsi, rappresenta indubbiamente il motivo che ha spinto i Paesi produttori di petrolio a tentare una bilancia dei pagamenti attiva, ad un ripensamento della loro politica di produzione e dei prezzi. Prima della guerra del Medio Oriente, taluni di questi Paesi avevano già preferito rallentare la loro produzione di petrolio piuttosto che continuare ad accumulare rapidamente dei dollari il cui potere d'acquisto diminuiva sui mercati mondiali. Essi avevano pure esaminato la possibilità di compensare, mediante degli aumenti di prezzo, le perdite delle entrate legate ad una diminuzione della produzione. L'ultimo conflitto ha offerto loro l'occasione d'imporre i loro piani, particolarmente nel settore dei prezzi, con maggiore rapidità ed intransigenza di quello che sarebbe stato possibile in altre circostanze.

La recente impennata del prezzo del petrolio ha modificato in modo spettacolare la ripartizione internazionale dei redditi e la situazione delle bilance dei pagamenti. Le principali ripercussioni di questo aumento non tarderanno a manifestarsi. L'economia mondiale rischia d'essere gravemente perturbata se non si trovano delle soluzioni che permettano d'attenuare la loro incidenza economica e finanziaria. In seguito al rincaro del petrolio, la riforma del sistema monetario internazionale si urterà a dei problemi molto più complessi di quelli che aveva fatto sorgere il deficit della bilancia americana dei pagamenti in questi ultimi anni. Si valuta che i Paesi consumatori dovranno sborsare 60 miliardi di dollari di più all'anno per pagare il petrolio che essi importano e che questo onere supplementare si ripartirà in ragione di 50 miliardi tra i Paesi industrializzati occidentali e 10 miliardi tra i Paesi in via di sviluppo. Un cambiamento tanto rapido e tanto profondo delle relazioni economiche internazionali porrà dei problemi di adattamento tanto più seri per il fatto che i principali Paesi esportatori di petrolio sono ancora lungi dal poter accrescere le loro importazioni in una proporzione corrispondente all'accrescimento dei loro introiti petroliferi. Si presume che nei prossimi cinque o dieci anni, questi Paesi accumuleranno delle eccedenze che agli inizi ammontavano a 50 miliardi di dollari all'anno. Con la capitalizzazione degli interessi, ciò rappresenterà una somma enorme per la fine di tale periodo. Solo alcuni Paesi, tra i quali presumibilmente la Svizzera, riusciranno per alcuni anni a finanziare il loro deficit petrolifero mediante le loro riserve moneta-

rie. Gli altri Paesi dovranno coprire la maggior parte di questo deficit indebitandosi direttamente o indirettamente verso i Paesi produttori di petrolio.

Nel corso dei prossimi anni, la forte deteriorazione della bilancia dei pagamenti dei Paesi industrializzati non potrà esser corretta che in modo limitato, dato che le usuali politiche restrittive dovranno essere applicate unicamente nella misura destinata ad eliminare un'eccedenza inflazionistica della domanda. Secondo la dottrina tradizionale, l'apparizione dei deficit petroliferi dovrebbe condurre quasi tutti i Paesi industrializzati a ridurre la loro domanda interna onde liberare le capacità di produzione necessarie a uno sviluppo delle esportazioni. Ma, dove occorrerebbe smerciare queste esportazioni supplementari, quando i Paesi produttori di petrolio non sono ancora in grado di assorbirle e che la maggior parte dei Paesi in via di sviluppo, costretti ad indebitarsi per pagare il petrolio, devono fronteggiare delle difficoltà finanziarie sempre maggiori? Qualora non si riesca a dar prova di chiarezza, si dovrebbe temere un ritorno al protezionismo ed alle restrizioni di pagamento.

Ci troveremmo allora in una situazione analoga per diversi aspetti a quella creata dalle domande di riparazione dopo la prima guerra mondiale. Allo scopo di poter rimborsare i loro creditori, i Paesi debitori avevano applicato, internamente, delle misure deflazionistiche che dovevano permettergli di accrescere le loro esportazioni. Tuttavia, il resto del mondo — compresi i Paesi creditori — non era disposto ad accrescere le importazioni. Questa situazione è stata all'origine della crisi degli anni 30.

Basandosi su questa esperienza, i Paesi industrializzati non dovranno cercare di eliminare il deficit proveniente dal rincaro delle loro esportazioni petrolifere riducendo le loro altre importazioni, ma operando dei prelievi dalle loro riserve monetarie e indebitandosi verso i Paesi produttori di petrolio.

Una parte importante del controvalore di questi fondi dovrà essere reimmessa nella economia, non essenzialmente per mantenere un alto livello di consumo, ma per finanziare degli investimenti. Saranno infatti necessari degli enormi investimenti per sviluppare altre risorse energetiche e per mettere a punto dei mezzi di produzione che consumino poca energia e che abbiano riguardo dell'ambiente.

La realizzazione di investimenti produttivi permetterà di creare le condizioni economiche necessarie per il successivo rimborso dei debiti petroliferi.

Vi è un'importante differenza in relazione agli anni 30: infatti, contrariamente ai crediti relativi alle riparazioni di guerra, i crediti petroliferi — nelle condizioni attuali — non possono essere convertiti in un avere di riserva neutro, quale l'oro. I Paesi produttori di petrolio sono quindi obbligati a investire o a collocare all'estero i loro introiti eccedenti, fino a che i loro bisogni in beni importati siano aumentati. Ciò non esclude tuttavia degli spostamenti nei loro collocamenti, che potrebbero generare delle alterazioni nei rapporti di cambio, perturbare gravemente le condizioni della concorrenza internazionale e suscitare delle restrizioni nel settore dei pagamenti.

Risultano dei rischi supplementari dalla mancanza di trasparenza delle transazioni e dalla difficoltà di far concordare il finanziamento dei debiti petroliferi con le scadenze.

In linea di principio, la soluzione più sicura sarebbe quella in cui le vendite di petrolio avvenissero sulla base di crediti rimborsabili allorché i Paesi produttori fossero in grado di assorbire maggiormente beni e servizi. I Paesi importatori di petrolio potrebbero



Festa dell'Ascensione: la processione, per la salita della Via Crucis, verso il convento di Bigorio. (foto A. Morosoli)

sviluppare allora le loro esportazioni nei Paesi petroliferi o nei Paesi terzi. In pratica, non sarà facile di assicurare la concordanza del finanziamento e del rimborso dei debiti petroliferi. Ciò a causa del numero degli intermediari che si occupano della raffinazione e della distribuzione del petrolio, dell'importanza delle somme in gioco e della qualità dei diversi debitori. Quanto più numerosi sono gli anelli che formano la catena tra il creditore iniziale e il debitore finale, tanto più aumentano i rischi di squilibri tra la scadenza dei crediti e l'accrescimento della capacità d'importazione dei Paesi produttori di petrolio. Per ridurre questi rischi dovrebbe funzionare una cooperazione internazionale. Questa cooperazione apporterebbe pure dei vantaggi ai Paesi produttori e potrebbe giustificare così la diminuzione dei prezzi del petrolio chiesta dagli Stati Uniti. Occorre infatti considerare molto seriamente

l'avvertimento dato dagli Americani, secondo cui gli impegni per pagamenti conducono attualmente a degli importi di un'importanza tale che arrischiano di sfuggire ad ogni controllo. Date le ripercussioni del rincaro del petrolio, risulta dubbio che si possa reintrodurre prossimamente una convertibilità basata su delle parità fisse. I rischi che delle trasformazioni strutturali e dei forti movimenti di capitale potrebbero comportare per le bilance dei pagamenti sono ancora troppo difficili da valutare.

L'economia ha tuttavia bisogno, almeno a medio termine, di corsi di cambio più stabili di quelli che sono risultati finora dal regime dei cambi fluttuanti. Questa stabilità potrà essere ottenuta solo nella misura nella quale si coopererà sul piano internazionale per lottare contro l'inflazione e per attenuare le fluttuazioni improvvise e forti dei corsi di cambio.



La posta per i gerenti

La Banca Centrale dell'Unione riceve giornalmente notifiche di *chèques (assegni bancari normali e di viaggio) rubati o falsificati*. Invitiamo i signori gerenti a non voler pagare — per principio — assegni bancari a *persone sconosciute*. Le Casse più grosse che, per diversi motivi, non intendono rifiutare il pagamento, devono esaminare attentamente la carta di identità di clienti sconosciuti. Ci si ricordi, in ogni caso, che solitamente ladri e truffatori sono pure in possesso di documenti di legittimazione falsificati.

Il *telefono automatico* della Banca Centrale per richieste di denaro viene ancora utilizzato troppo poco. Rammentiamo che, di regola, per le ordinazioni telefoniche di denaro occorre servirsi di tale telefono dalle 12.00 alle 14.00, dalle 18.00 alle 7.30, nonché sabato e domenica giorno e notte.

I gerenti che non rintracciassero più la circolare dello scorso settembre, dov'è indicato lo speciale numero telefonico valido solo negli orari sopraindicati e le altre indispensabili istruzioni, favoriscano richiederla all'Unione.

In relazione alla modifica della ragione sociale, va pure provveduto alla stampa di nuova carta da lettera. L'ordinazione può essere trasmessa all'Ufficio degli stampati dell'Unione che è in grado di fornire il quantitativo desiderato con una disposizione impeccabile e completa del testo necessario. Per quanto concerne le buste, non da ultimo per motivi di discrezione, non consigliamo di farvi stampare il mittente.

l'angolo della salute

DOMANDA

Conosco un giovane drogato che è morente ed è ancora minorenne. Causa: abuso di droga. Già in quarta ginnasio ha contratto l'abitudine. Curato tre volte è sempre ricaduto nel vizio.

Mi si dice che purtroppo molti allievi delle nostre scuole secondarie sono dediti alla droga. Domando:

- a) è vero che una volta imparato il vizio non c'è più la possibilità di ravvedimento? Oppure dipende dal tipo di droga?*
- b) non le pare che si faccia troppo poco per combattere questo flagello?*
- c) cosa suggerisce ai genitori preoccupati?*

RISPOSTA

La «droga» è un problema grosso, gigante direi, attualissimo. In merito alle tre domande rispondo come segue:

a) I tossicomani presentano caratteristiche diverse: in un primo gruppo troviamo quelli che tentano l'esperienza della droga sotto una pressione di gruppo, di moda, di filosofia o di anticonformismo. In un secondo gruppo, tossicomani nei quali fattori personali antichi e profondi si sovrappongono alle stesse condizioni attuali, se pur difficili, alla

tossicomania. Mentre i primi possono abbandonare la droga da soli, per i secondi ciò è molto più difficile. Purtroppo nei ricercatori di «paradisi artificiali» si va, progressivamente nell'«escalation», dalle droghe minori alle forti, talora mortali.

b) Che non si faccia molto per combattere il flagello, d'accordo con il richiedente. Dovrebbe esistere, almeno per quanto concerne il nostro Paese, una maggior corresponsabilità, un maggior coraggio nella denuncia, fors'anche una legge stringata, dura, irremovibile.

c) Ai genitori preoccupati dei «non drogati» consiglierej innanzitutto un colloquio aperto, affettuoso, comprensivo, umano. Per i già dediti, oltre tutte le risorse di cui ognuno differenzialmente può disporre, la disassuefazione spinta ad ogni livello, di clinica specializzata, di comunità, di famiglia.

DOMANDA

Da qualche anno porto un anello d'oro al dito, senza nessun inconveniente. Ora, da qualche mese, mi si gonfia il dito, diventa infiammato e si formano delle vescichette. Levo l'anello con stento; guarito il dito lo rimetto e si ripete dopo poco tempo l'inconveniente.

Ho sentito dire che l'oro indica malattie interne o nel sangue, è vero?

RISPOSTA

L'oro, quale metallo, è usato in medicina quale terapia (auroterapia nelle malattie reumatiche). Un soggetto può evidentemente presentare a riguardo una certa non accettazione, o allergia che dir si voglia, come per tanti altri elementi. Nel suo caso specifico, ritengo che l'anello che porta al dito sia da rivedere, o per ossidazione, od altro. Comunque, conosciuta la causa (in tal caso il contatto diretto pelle-metallo), l'unica terapia è quella di astenersi dal portare l'anello «incriminato» (anche se trattasi di fede matrimoniale, l'amore coniugale non dovrebbe risentirne affatto). dr. a.r.

Il dono di maggio

*Una finestra aperta
su un limpido cielo,
un volo di rondini,
il profumo delle prime rose,
l'aria così lieve,
il sussurrar
delle fronde;
la mente sgombra
d'ogni triste pensiero
e una forte, gioiosa
voglia di vivere...*

Francesca Bernasconi-Rusconi

Le domande per il Giurista o per il Medico, alle quali viene data gratuitamente risposta nel giornale, vanno inviate alla Redazione o alla Federazione delle Casse Raiffeisen del Cantone Ticino, Mesolcina e Calanca, Viale Villa Foresta 29, 6850 Mendrisio.

L'antica Abbazia di San Gallo e la sua famosa biblioteca

Non lontano dal massiccio del Saentis (2500 m), all'estremità nord-orientale della Svizzera, la città di San Gallo si adagia, fra i 700 e gli 800 metri d'altitudine, lungo due complessi collinosi che portano i gaudiosi nomi di Freudenberg, Monte della gioia, e di Rosenberg, Monte delle rose. Così accogliente e ridente pare che la regione non fosse quando il monaco Gallo, che poi diede il nome alla città, vi costruì la prima capanna, la sua celletta. Ma le virtù di quel cenobita erano grandi e, intorno a quella prima cella, ne sorsero altre, e una abbazia ebbe vita, che divenne uno dei maggiori centri di fede e di cultura dell'alto Medioevo. Fu soppressa nel 1805, ma il suo ascendente perdura. Ancora oggi la città di San Gallo, nota per le tipiche industrie e per certe sue scuole, è particolarmente conosciuta per la famosa biblioteca che di quella veneranda abbazia è rimasta.

A cercarne la più precisa origine, c'è da perdersi nella notte dei secoli. Tuttavia, col beneplacito dei lettori, un po' di luce nel buio di tanta notte si può fare.

Mentre in Italia, avvicinandosi agli Eruli, agli Ostrogoti, ai Bizantini, dominavano i Longobardi, e mentre nel remoto angolo di terra svizzera dove sarebbe sorta la città del futuro Santo non c'erano che selve e covili di fiere, più precisamente verso il 590, un pio monaco cinquantenne, Colombano, aveva lasciato la sua Irlanda per recarsi di terra in terra, evangelizzando i popoli, attraverso il continente; appunto quel Colombano che la Chiesa avrebbe elevato agli altari e che nel 612, sceso in Italia, aveva fondato il monastero di Bobbio. Orbene, con lui era giunto nella regione del Lago di Costanza un discepolo, irlandese egli pure, di appena dieci anni più giovane, il monaco Gallo. Questi però, quando si era trattato di rimettersi in cammino per valicare le Alpi, colto da improvviso malessere, non era stato in grado di proseguire. Grande il disappunto di Colombano, ma né le preghiere, né le esortazioni, e nemmeno i rimproveri, avevano potuto rimettere Gallo in condizione di lasciare la terra elvetica. Colombano era partito verso la corte longobarda di Agilulfo e di Teodolinda, e Gallo era rimasto.

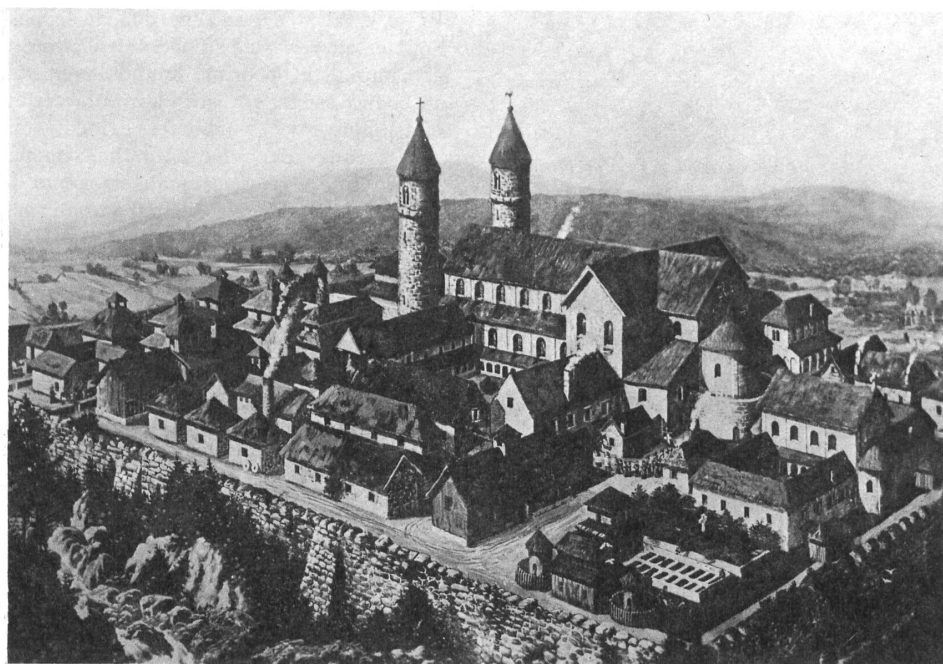
Appena gli era stato possibile, intorno al remoto 612, si era portato verso una contrada, la quale, come assicurava il vecchio diacono Hiltibold che gliela aveva indicata, era «selvaggia sebbene ricca d'acque, con alte montagne e strette valli, e fiere di diversa specie, numerosissimi orsi, e branchi di lupi e di cinghiali». In quell'impervio posto, poi ammansito e ingentilito, dove ancor oggi tonfa dall'alto un torrente di nome Steinach che tosto s'infiltra nel sottosuolo per non uscirne che parecchi chilometri più lontano, il monaco irlandese aveva fissato la sua dimora. Ivi si era sentito trattenuto da un rovo in cui era inesplicato, ivi un orso an-

ziché assalirlo gli aveva portato legna che poteva alimentare il suo focherello, ivi, pensando che quelli fossero segni del Signore, aveva innalzato la sua prima capanna. Intorno ad essa, sparsasi la fama del sant'uomo, ne erano sorte altre, e dopo non molti anni, dove non c'era stata che una capanna, trovò costituzione un'abbazia. Ai primi dell'800 vi veniva innalzata una vera e propria cattedrale, e la nuova e fiorente comunità monastica disponeva ormai di tutto un complesso di costruzioni (delle quali si possiede la pianta originale dell'820), con ospedale e alloggio del medico, farmacia e orto delle erbe medicinali, celle dei monaci e dimora dell'abate, casa per gli ospiti di riguardo e locanda per i pellegrini, officine per i diversi lavori artigianali, e forno, e mulino, e birreria, scuola e biblioteca. Sicuro: oltre il resto e non ultima, là dove appena due secoli prima non c'erano che fitta foresta e tane di lupi, già sotto Gozbert, che fu abate fra l'816 e l'836, era costituita almeno nel suo primo nucleo la biblioteca.

Il che non deve sorprendere poiché una delle attività dei benedettini era appunto quella di trascrivere manoscritti, e l'abbazia di San Gallo, se in un primo tempo seguì la regola di San Colombano, a partire dal secondo decennio del 700, essendo abate Otmar, adottò la regola benedettina. Esiste ancora il codice 728 nelle cui prime diciotto pagine è steso l'elenco dei testi posseduti all'inizio del secolo IX, molti dei quali sono tuttora presenti: erano oltre quattrocento. La cifra risulterà rilevante, quando anche ci si limitasse alla banale riflessione che la pergamena, su cui i monaci esemplavano quei codici, non era né abbondante né a

buon mercato, e che ogni foglio doveva essere pagato od ottenuto in elemosina. Fra i codici che furono dunque copiati dai monaci e che già in quei primi secoli devono essere stati oggetto di studio, l'elenco cita, oltre agli evangelari e antifonari, alle raccolte delle regole monastiche, agli scritti dei Santi Padri, anche testi geografici e storici, di diritto canonico e di diritto romano e germanico, di medicina, di filosofia, classici latini, scolasti, grammatici, eccetera. Ma vi furono anche manoscritti, ancor oggi conservati, che probabilmente giunsero da altri paesi. Sono da ricordare particolarmente: il preziosissimo codice 1394, quasi certamente proveniente dall'Italia, che contiene frammenti dall'«Eneide» e delle «Georgiche», esemplato in carattere capitale romano, e considerato del secolo III o IV (con quattro pagine riscritte nel XII o XIII secolo), quindi estremamente venerando in se stesso e costituente, con il Virgilio vaticano e con quello medico laurenziano, una delle più vecchie copie dei testi virgiliani; e il codice 904, certamente proveniente dall'Irlanda, esemplato in grande corsivo irlandese del secolo VIII, contenente la grammatica di Prisciano, codice che in confronto con ogni altro esemplare dello stesso testo è di gran lunga il più ricco di glosse coeve, il più corretto, il più accurato.

L'abbazia divenne centro di cultura di grande fama. I suoi monaci, studiosi e artisti, poeti e musicisti, irradiarono dal chiuso delle loro celle un calore di esperienze che, come vedremo, ancora traluce. Il lavoro di artistica esemplazione dei codici andò sviluppandosi sempre più. Tutt'oggi lo splendore delle miniature, in cui l'oro e l'argento trovarono profusa applicazione, rimane inalterato, e l'equilibrio delle pagine è magistrale. La collezione dei codici irlandesi del VII e VIII sec., accanto a quelle derivate dai monasteri di Luxeuil e di Bobbio, è notoriamente di importanza eccezionale. Quei codici, insieme alle altre collezioni, al *Salterio aureo*, al *Salterio di Folchart*, all'*Evange-*



L'Abbazia di San Gallo nel nono secolo: ricostruzione secondo la pianta dell'820.

lium longum, del secolo IX, miniati ed esemplati con superbi accordi di oro e porpora, sono autentici tesori che, anche presi singolarmente, basterebbero a dar fama ad una biblioteca. Che tali codici fossero tenuti in altissimo pregio già nell'epoca in cui vennero eseguiti, dimostrano le loro stesse rilegature, in più d'un caso ricchissime: una di esse, attribuita al monaco Tutilone, fatta di due tavole d'avorio superbamente incise e incorniciate da lamine d'argento dorate splendenti di pietre preziose, è incomparabile.

E vi sono pure codici che, se paiono meno «belli», sono tuttavia altrettanto preziosi. Citiamo il manoscritto della più vecchia e, senza confronti, più completa copia esistente dell'«Editto di Rotari», del secolo VII, che secondo studi recenti sarebbe stata esemplata a Bobbio o addirittura nella capitale longobarda, Pavia. Ricordiamo un minuscolo codicetto, pure del sec. VII, definito *Vocabularis Sancti Galli* che, assieme a due altri esemplari, è da ritenersi il più vecchio vocabolario tedesco che si conosca. Rammentiamo che in uno dei codici sangallesi del secolo X, il 484, si può rintracciare, come unanimamente confermano gli studiosi di ogni paese, il primo germe del teatro rinascendo dopo l'epoca classica. In quel codice, le Marie al sepolcro dell'Ufficio Pasquale, anziché essere presentate, come di consueto, in forma narrativa, per la prima volta intesono un dialogo con l'angelo. Questi chiede: «Quem quaeritis in sepulcro, Christicolae?», e le Marie rispondono: «Jesum Nazarenum crucifixum, o Caelicolae», cui segue l'annuncio dell'angelo: «Non est hic: surrexit sicut praedixerat. Ite, nunziate quia surrexit de sepulcro». E il dialogo continua e conferma il procedimento drammatico, anche se, come comprovano i segni neumatici inseriti nel testo, le battute, ben s'intende, venivano pur sempre cantate. Fu specialmente a San Gallo che, grazie agli interventi dei vari Ratpert, Notker, Tutilone, Ekkehart, fiorirono quelle aggiunte dialogiche musicali che, spontaneamente accordatesi con gli uffici li-



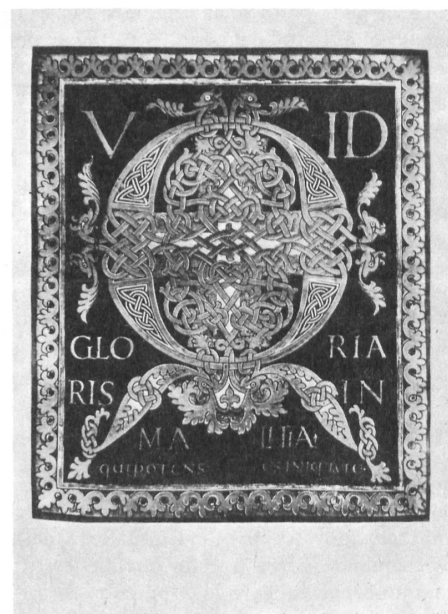
La biblioteca abbaziale custodisce i tesori dell'antica Abbazia benedettina di San Gallo. Conta circa 100.000 volumi, di cui 1725 manoscritti. Il salone viene considerato il più bell'ambiente rococò della Svizzera: fu costruito nel 1758, essendo Principe-Abate Celestino II Gugger von Staudach, sotto il quale fu costruita anche la chiesa abbaziale (ora Cattedrale vescovile).

turgici, vennero chiamate «sequenze», e che proliferarono dando luogo a un repertorio senza fine, sino a quando il Concilio di Trento provvide a disciplinarle e a ridurle. Molti codici sangallesi accolgono ancora quegli interessanti cimeli dell'antica musica, e dunque, anche per lo studio degli sviluppi musicali, San Gallo è una fonte di rilevante importanza.

In complesso i manoscritti sangallesi assommano a 1725. Sappiamo: la cifra è di molto inferiore a quella di altre biblioteche, specialmente delle maggiori italiane, tuttavia il valido complesso di codici precarolingi carolingi e ottoniani, in non poca parte peculiari di San Gallo, bastano a giustificare l'interesse universalmente vivo per questa biblioteca.

Chi è uso a sfogliar codici antichi sa come spesso essi, ad evitare che qualche appassionato lettore se ne impadronisse, fossero stati muniti di opportuni ammonimenti. Su un codice sangallese sta addirittura scritto «si aliquis ceca cupiditate exinde eum auferre conaverit, auferat Dominus nomen eius de libro vitae» («se qualcuno spinto da cieca cupidigia tentasse di impadronirsene, cancelli il Signore il nome suo dal libro della vita»). Ma nessuna minaccia poteva spaventare gli uomini dell'Umanesimo che, nel loro bisogno di riscoprire e rivalorizzare i testi dell'antico sapere, si sentivano investiti di una vera e propria missione. Fu così che Poggio Bracciolini ne asportò parecchi da parecchie abbazie e soprattutto da San Gallo.

A Costanza, dal 1414 al 1418, sta svolgendosi il Concilio con cui la Chiesa intende porre fine allo scisma d'Occidente. «Scrittore apostolico» della Curia romana di Giovanni XXIII (il papa ivi depresso, del quale riprenderà il nome il cardinale Roncalli) è appunto Poggio Bracciolini. Ma, nonostante la ovvia partecipazione ai grossi problemi dell'ora, lui ha la mente rivolta ad altre



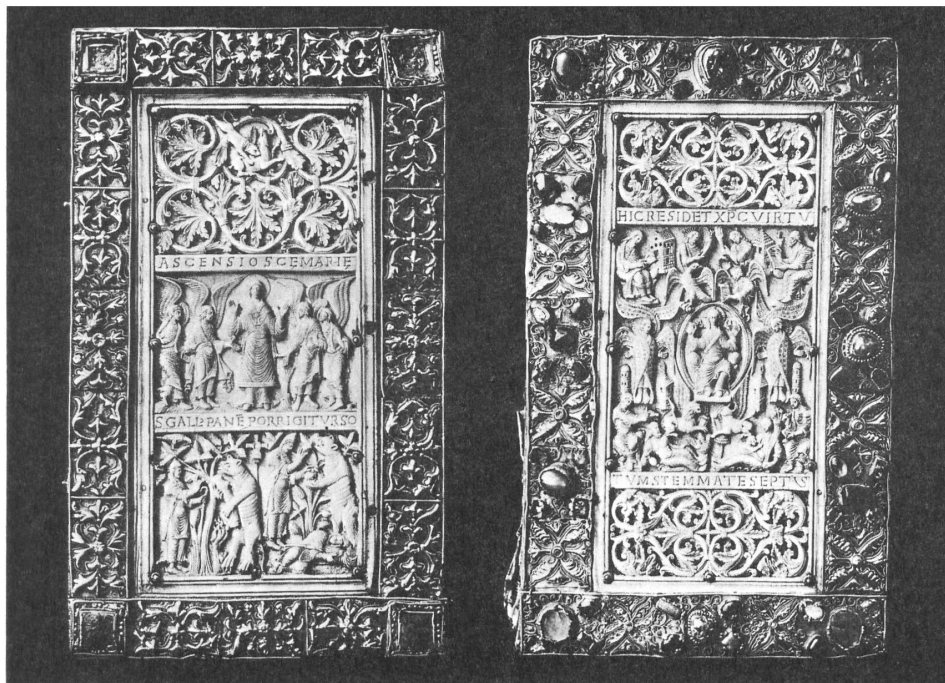
Iniziale del 51.mo Salmo del Salterio di Folchart.

questioni. E mentre la morbida penna d'oca s'intinge nell'inchiostro delle dispute canoniche, il suo spirito vaga oltre le porpore e i velluti del Concilio, verso i colli boscosi e le valli prative, dove non lontane si trovano le Abbazie di Reichenau, di Weingarten, di San Gallo, ben dotate di antichi codici, specialmente l'ultima. E, giunta l'ora — nell'estate del 1416, poi nel gennaio del 1417 — egli non manca di recarsi a San Gallo. In quali condizioni trovi l'Abbazia che, indubbiamente, sta attraversando un periodo di relativa decadenza, è difficile dire. Ma, pur disponendo di non poche notizie precise e fondatissime, è arduo stabilire quanti codici egli, forte delle sue doti di umanista principe, abbia portato via.

Personalmente, in lettere ad umanisti suoi corrispondenti — al Niccoli, al Corvini, al



Illustrazione nel Salterio aureo.



Le due tavole d'avorio — incise e incorniciate da lamine d'argento dorate, splendidi di pietre preziose — del monaco Tutlione, rilegatura dell'Evangelium Longum.

Guarino — Poggio dichiarò di aver trovato, fra l'altro, l'*Institutio oratoria* di Quintiliano, i tre primi libri e metà del quarto dell'*Argonauticon* di Valerio Flacco, e il commento storico di Asconio Pediano a cinque orazioni di Cicerone, più un commento anonimo a quattro verrine. Ritrovamenti di estremo valore, in quanto tutti testi di cui non si possedevano altri esemplari (se non brevi frammenti dell'*Institutio oratoria*). Invece Cencio Rustici e Bartolomeo da Montepulciano, che erano al fianco del Bracciolini, in due lettere a Francesco da Fiana e ad Ambrogio Traversari, poi Francesco Barbaro in una lettera allo stesso Poggio Bracciolini, stendono un elenco molto più lungo che, oltre alle tre opere citate, comprende un *De architectura* di Vitruvio, il *De utroque homine* di Lattanzio, i commenti di Prisciano ad alcuni canti di Virgilio, il *De veteri disciplina rei militaris*, il *De significatione verborum* di Pompeo Festo, il *De rerum natura* di Lucrezio, il *Bellum punicum* di Silio Italico, l'*Astronomicon* di Manilio, un Tertulliano, un Ammiano Marcelino, i grammatici Capro, Eutiche e Probo, quasi tutti codici dei quali non si era più

posseduto nessun esemplare, autentici salvamenti.

Mentre in Italia i ritrovamenti venivano salutati come la più fortunata impresa di uno dei più ammirevoli umanisti, i Sangallesi — e si capisce — toccati in quello che era stato un loro legittimo e prezioso avere, ne erano rimasti male. Tanto più che, in una notizia dell'annalista sangallese Johannes Rütiner (ma a distanza di oltre un secolo, nel 1537), era detto che Poggio Bracciolini se ne era andato dall'Abbazia addirittura con due carri di libri: «libros quos Poggius duobus curribus abduxit ad urbem Costantiensem».

A parte l'esagerazione che poteva annidarsi in tanta notizia, giudicando davvero spassionatamente, occorre ricordare: in primo luogo, quei codici erano stati asportati per essere valorizzati, si era trattato di una effettiva «revocatio in lucem», per la quale, a norma della nuova civiltà, se ne sarebbe diffusa la conoscenza; in secondo luogo, da quanto risulta, l'abate, Enrico III di Gundolfingen, alla asportazione aveva dato il consenso, come risulta dagli annali *Actorum Monasterii Sancti Galli* che attestano: «Poggius Florentinus in monasterium nostrum veniens, concessu atque permissione Abbatis multos perelegantes libros asportavit». La rivelazione è chiara: «con la concessione e il permesso dell'Abate». Che poi, passata la nobile scalmana dei «salvamenti umanistici», vi sia stato chi si sia agitato, si può spiegare; ma non crediamo che le azioni di un'epoca tanto eccezionale e, insomma, non poco generosa, possano essere giudicate con criteri usuali.

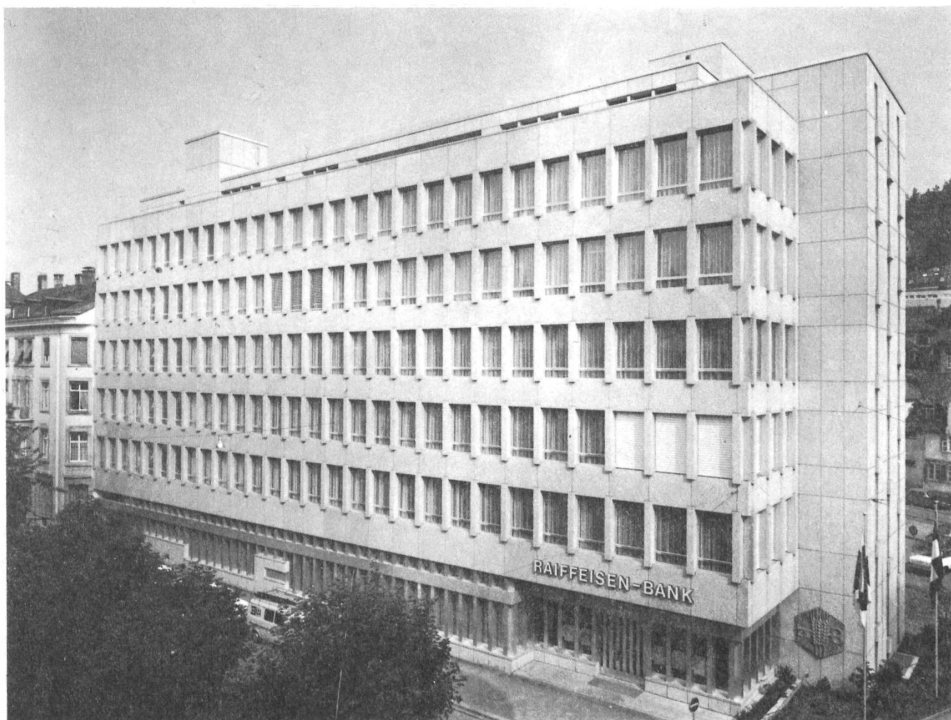
Resta però da sottolineare che, se i testi, i quali in secoli avversi alla cultura erano andati dispersi e distrutti nel loro stesso paese d'origine, bisognava andarli a cercare oltr'Alpi, un po' di merito avevano avuto quei Padri svizzeri che, loro tuttavia, erano riusciti a salvarne tanti. Salvamenti notevoli si erano avuti in molte altre abbazie, a Montecassino, a Bobbio, a San Mauro sopra la Loira, a Vivario, a Fulda, ovunque si era imposto il detto benedettino «Clastrum sine armario, quasi castrum sine armamentario», però San Gallo, fra tutte quelle cittadelle della fede e dell'antico sapere, non si trovò in seconda linea.

RETO ROEDEL

(del medesimo autore: NOSTRE ANTICHE ABBAZIE TRANSALPINE - presenze ticinesi, grigioni e italiane, di imminente pubblicazione presso Grassi Istituto Editoriale Ticinese Bellinzona-Lugano).

Messaggero Raiffeisen

Editore	Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen Vadianstrasse 17, San Gallo
Redazione	Giacomo Pellandini
Corrispondenza	Messaggero Raiffeisen Casella postale 747 9001 San Gallo
Telefono	071 22 73 81
Stampa	Tipografia-Offset Gaggini-Bizzozero S.A. Lugano



In occasione dell'assemblea dell'Unione, i delegati delle Casse Raiffeisen avranno la possibilità di visitare lo stabile dell'organizzazione Raiffeisen svizzera.

L'avventura del petrolio

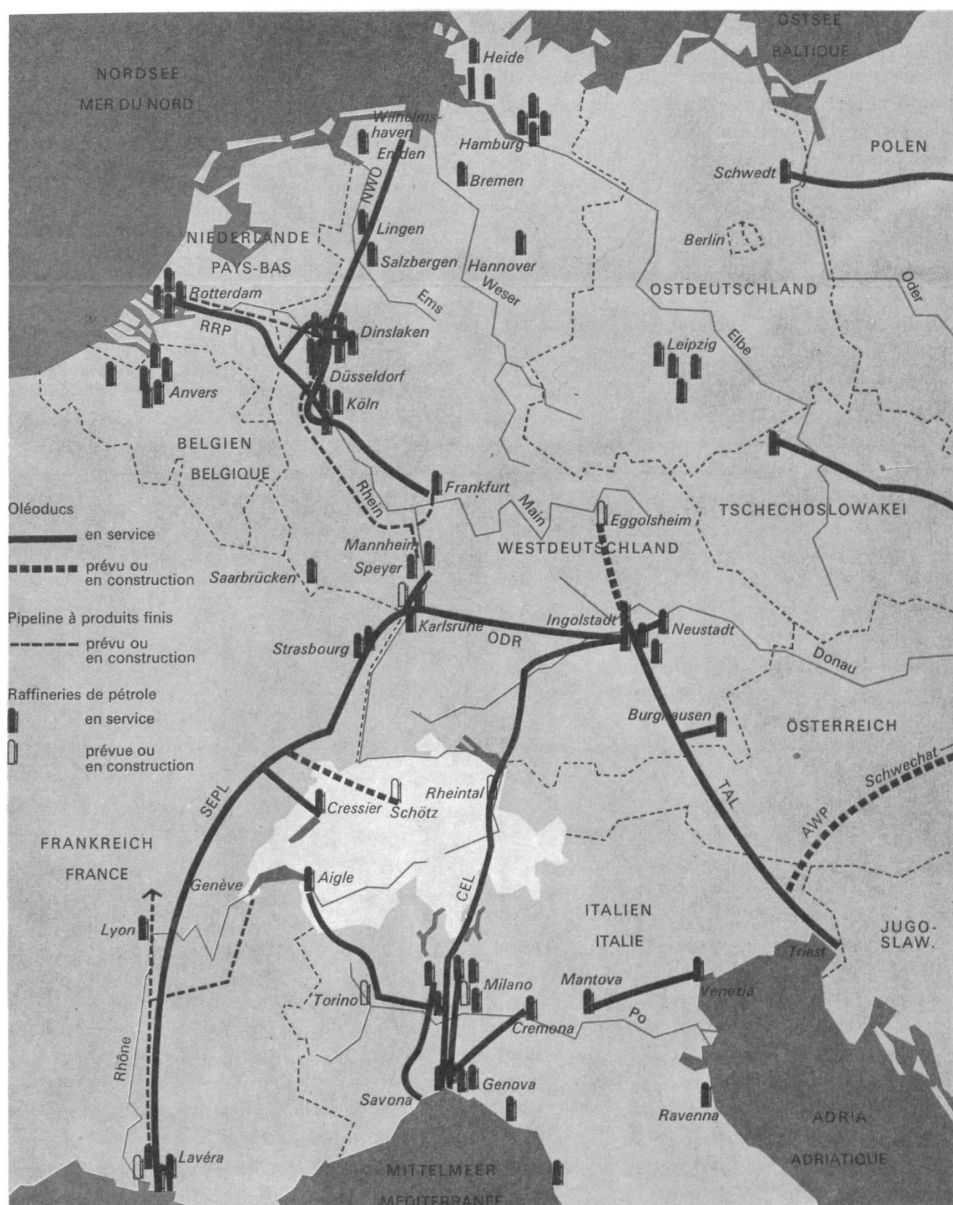
V. TRASPORTO

Una volta estratto dal giacimento, il petrolio grezzo deve essere sottoposto a tutta una serie di trattamenti che lo trasformeranno nei prodotti adatti a soddisfare le diverse esigenze della vita moderna. Per tale scopo deve essere trasportato alle raffinerie. Da qui deriva la necessità di una organizzazione di trasporti terrestri e marittimi. Ai tempi di Drake (che nel 1859 riuscì a tro-

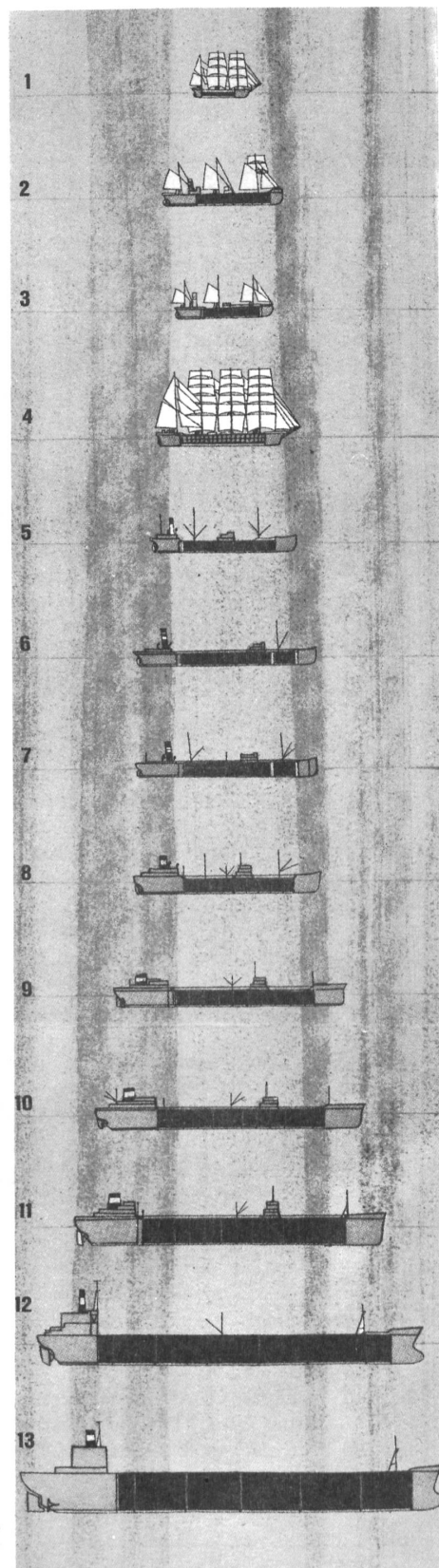
vare il petrolio applicando — per primo — il sistema della perforazione) il trasporto avveniva in barili di legno caricati su carri tirati da cavalli o su battelli fluviali. Il traffico di questi mezzi era ingente e poneva problemi imperiosi. Si pensi che nel solo distretto di Oil City, in Pennsylvania, circolavano seimila carri a due cavalli. Fin dai suoi inizi l'industria petrolifera ha quindi dovuto risolvere il problema del trasporto di questo liquido fortemente infiammabile, problema particolarmente vitale dato che i paesi di grande produzione raramente erano anche paesi di grande consumo, e viceversa. (Oggi la situazione è press'a poco la stessa: fatta eccezione degli

Gli oleodotti e l'approvvigionamento della Svizzera in petrolio

I prodotti necessari all'economia svizzera sono importati in parte da raffinerie stabilite in Italia, nella Repubblica Federale Tedesca, in Francia, nel Belgio e nei Paesi Bassi; giungono nel nostro paese per la via del Reno e mediante vagoni cisterna. Circa la metà del consumo di benzina, di carburante diesel e di olio di riscaldamento è tuttavia coperta dalla produzione delle raffinerie svizzere. Il petrolio greggio dal quale le raffinerie di Aigle e di Cressier traggono tali prodotti giunge tramite oleodotti sotterranei che le collegano direttamente ai porti mediterranei di Marsiglia e di Genova.



Fonte: BP Benzin & Petroleum AG, Abt. Information u. Presse, Zurigo



Evoluzione delle petroliere

L'illustrazione è tolta da una pubblicazione della Compagnia Esso: raffigura le diverse navi impiegate dal 1856 (brigantino di 200 t che trasportava circa 60 barili — in legno — di petrolio) al 1971 (turbocisterna di 255.000 t). In questi ultimi anni si è però superata la generazione delle petroliere da 200.000 a 350.000 t per balzare verso le 500.000 tonnellate.

Stati Uniti, che sono alla testa della produzione e del consumo mondiale, la maggior parte del petrolio prodotto nei paesi del Medio Oriente e Venezuela — dove il consumo è scarsissimo — viene trasportata nei paesi di grande consumo, soprattutto in Europa e Giappone.) Si sentì allora imperiosa la necessità di ricorrere all'oleodotto anche per i vantaggi economici che questo sistema offriva, pur essendo di elevatissimo costo d'impianti e manutenzione. La maggior parte dei grandi giacimenti petroliferi è situata in località remote dai centri di mercato. Dove gli oleodotti non giungono, i trasporti di petrolio greggio e prodotti finiti vengono effettuati con navi cisterna o altri mezzi. Anche i fiumi e i canali navigabili sono importanti vie di comunicazione per il trasporto di petrolio a mezzo chiatte. Mentre queste solcano le acque dei fiumi a una velocità limitata, le autobotti ed i carri cisterna, invece, per strada e per ferrovia, trasportano con servizio più celere.

Tutti questi mezzi percorrono la grande rete di smistamento che serve l'immenso mercato petrolifero mondiale; vengono adoperati alternativamente, a seconda delle circostanze e della convenienza economica, entrambi fattori determinanti.

Gli oleodotti

L'oleodotto non è altro che una lunga tubazione di diametro variabile, da valori relativamente piccoli fino ad oltre un metro, la cui lunghezza copre le decine o centinaia di km intercorrenti tra il campo petrolifero e le raffinerie o i depositi costieri. Un oleodotto è composto di lunghi segmenti di tubazione accuratamente saldati insieme, ricoperti di bitume o altro materiale protettivo per prevenire la corrosione. La tubazione può essere interrata o solo appoggiata alla superficie del terreno. In essa, a mezzo di stazioni di pompaggio dislocate lungo il percorso, il pe-



Operazione di scarico del petrolio greggio per la trattazione nella raffineria. In primo piano il «British Navigator» della BP, di 215.000 t. Per farsi un'idea della capacità di questo colosso, basti pensare che in un solo viaggio può trasportare la benzina necessaria a riempire il serbatoio di oltre tre milioni di automobili. Le petroliere non possono navigare senza carico: per il viaggio di ritorno occorre appesantirle di qualche migliaio di tonnellate di acqua di mare.

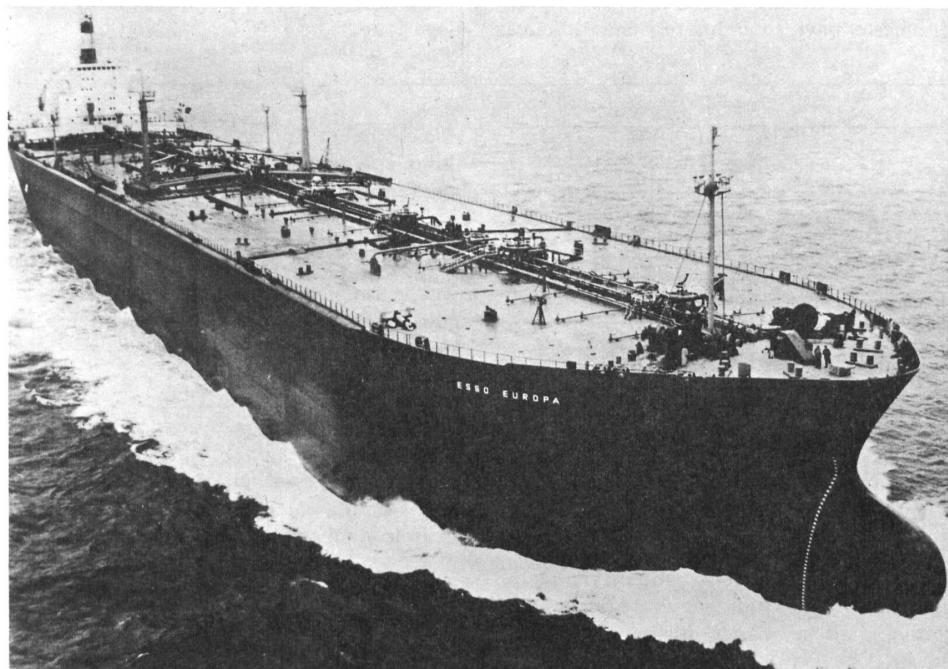
trolio viene trasportato a destinazione ad una velocità di circa 7 km orari.

La più vasta rete di oleodotti si trova negli Stati Uniti: qui venne costruito anche il primo, nel 1865, in Pennsylvania. Attualmente uno dei maggiori oleodotti è quello per i prodotti finiti che, negli Stati Uniti, collega Baton-Rouge a Greensboro, lungo 5200 km. La rete del Comecon (U.R.S.S. — Europa Orientale) oltrepassa i 5000 km. La rete mondiale degli oleodotti ha una lunghezza di oltre un milione di km, di cui il 70 per cento per il trasporto di gas naturale, il 20 per cento per il petrolio greggio ed il 10 per cento per i prodotti finiti.

La posa degli oleodotti comporta un difficile lavoro di ingegneria, particolarmente se av-

viene in zone remote. Possono presentarsi numerosi problemi: l'attraversamento di fiumi, di passi di montagna, di fitte foreste. Si tratta di un'operazione costosa ma che sovente fa risparmiare lunghi viaggi per mare, ed essenziale, comunque, per i campi petroliferi dell'entroterra che non possono utilizzare mezzi di trasporto fluviali o ferroviari. Si calcola, dagli esperti, che il costo di trasporto del petrolio a mezzo oleodotti sia inferiore da un terzo a un sesto a quello per ferrovia; la differenza risulta ancora più rilevante rispetto al costo del trasporto stradale mediante autocisterna, o fluviale a mezzo di chiatte. Si afferma, ancora, che 5 litri di petrolio greggio possano essere spediti dal Texas alle raffinerie statunitensi sull'Atlantico con una spesa inferiore a quella per l'affrancatura di una comune cartolina.

Si tratta, ovviamente, di semplici apprezzamenti, poiché una valutazione precisa deve tener conto di fattori ben definiti, quali la distanza ricoperta dalla tubazione e le sue dimensioni, la portata e il grado di utilizzazione. Ma la resa di un oleodotto dipende non solo dal suo diametro, ma anche dalla potenza delle pompe utilizzate, cioè dalla pressione che spinge il petrolio. Questa pressione diminuisce con la lunghezza del percorso e ciò che conta è la differenza di pressione che si rileva tra le due estremità dell'oleodotto, chiamata «caduta di pressione». E' evidente che si possono ottenere gli stessi risultati, e cioè la stessa portata di petrolio (litri al minuto) con un tubo di piccolo diametro e con pompe di maggior prevalenza, oppure con un tubo di diametro maggiore, se le pompe sono di prevalenza minore. Quanto più grande è l'oleodotto e quanto maggiore è la quantità di petrolio trasportata, tanto più basso risulta il costo unitario di trasporto. A questa «economicità» si aggiungono poi altre caratteristiche preferenziali dell'oleodotto, quali la rapidità



La superpetroliera Esso Europa, lunga 348 m. e larga 52 m., con una capacità di carico di 250.000 dwt. (1 deadweightton = 1016 kg.) Per ragioni di stabilità, l'immensa cisterna che costituisce lo scafo di una petroliera è divisa in compartimenti, con parecchie decine di serbatoi. Questa suddivisione offre il vantaggio di poter caricare, durante lo stesso viaggio, prodotti diversi. Se il petrolio viene raffinato — almeno in parte — nello stesso paese d'origine, le petroliere possono così trasportare non solamente il greggio ma anche benzina, gasolio, olio combustibile, ecc.



Una petroliera entra nell'Europoort (o Porta d'Europa), una delle più moderne zone portuali e industriali di Rotterdam, avente un'area di 3620 ettari. Fino al 1970 le petroliere giganti non potevano entrare a pieno carico nei porti europei, dato che essi non erano ancora adeguati ad accoglierle. Venivano allora «alleggerite» in mare, trasferendo parte del loro carico in altre piccole navi appositamente attrezzate.

del viaggio, l'assenza di operazioni di carico e scarico, il minimo impiego di manodopera, la riduzione al minimo di ogni controllo, la mancanza di perdite per evaporazione e travasi. E sono quelle che fanno ritenere questo mezzo come il trasporto petrolifero ideale.

Le petroliere

I primi trasporti di petrolio via mare avvennero nel 1856-1866 a mezzo di barili stivati in brigantini. Furono in seguito costruite delle navi a vapore, provviste di vele ausiliarie, quindi a turbina, esclusivamente per il trasporto di petrolio. In queste petroliere, o navi cisterna, per evitare che il greggio trasportato, oscillando, provochi serie difficoltà alla navigazione, lo spazio destinato al carico viene suddiviso in tanti compartimenti stagni; ciò diminuisce pure il pericolo di eventuali incendi e ne limita i danni. Le macchine e le sovrastrutture, installate a poppa per evitare che l'albero dell'elica attraversi i serbatoi, conferiscono a queste navi una linea caratteristica. Una passerella congiunge gli alloggi dell'equipaggio al ponte di comando, sistemato nella parte centrale, e ai depositi di prua: quando il mare è agitato e la coperta, bassa su livello del mare, è spazzata dalle ondate, la passerella rivela tutta la sua utilità.

Le operazioni di carico vengono eseguite il più rapidamente possibile. Per il carico, il petrolio viene avviato con tubazioni flessibili nelle diverse cisterne, a mezzo di un sistema di valvole, a volte automatico. Per scaricare sono le grandi pompe delle navi che spingono il greggio a terra, sino ai grandi serbatoi di deposito. Le operazioni di scarico di una media petroliera avvengono in meno di 24 ore.

Le grandi Compagnie petrolifere possiedono o noleggiavano delle vere e proprie flotte di

navi cisterna. Uno dei tratti più caratteristici delle moderne petroliere è, con l'aumento delle dimensioni e della loro capacità di trasporto, una automatizzazione sempre più avanzata. Fin verso il 1930 la stazza delle petroliere rimase modesta. Da questa data, i perfezionamenti nel settore della costruzione e della propulsione permisero di varare delle navi di oltre 20 mila tonnellate. Durante la seconda guerra mondiale gli Stati Uniti fabbricarono una serie di 500 navi, tutte uguali (T. 2) di 16 000 t. Dal 1945 ripresero i progressi: 25 000, 30 000, 40 000, 75 000 tonnellate. La corsa al gigantismo si è accentuata dopo la chiusura del Canale di Suez nel 1967 e la messa in funzione di una nuova generazione di petroliere: quella con 250 mila tonnellate di stazza. Le dimensioni di queste navi sono impressionanti: circa

350 m di lunghezza e oltre 50 di larghezza. Gli armatori non fanno costruire tali unità per battere dei record, ma per trovare la soluzione economica migliore ai problemi odierni inerenti il trasporto del petrolio. I calcoli di redditività dimostrano che quanto più la nave è grande, tanto più diminuisce il prezzo di costo per tonnellata. Gli oneri complessivi d'investimento sono molto meno pesanti per grosse unità. Le spese d'esercizio — ad eccezione dei premi di assicurazione, molto più elevati — si trovano fortemente ridotte. L'equipaggio è meno numeroso; se l'apparecchio propulsivo ha una potenza doppia in relazione ad una petroliera di 35 mila tonnellate, la capacità di trasporto è superiore di ben sette volte. Allo stato attuale delle previsioni tecniche ed economiche, e malgrado i limiti imposti dalla navigazione marina, la generazione delle petroliere da 200 mila a 350 mila tonnellate non rappresenta che una tappa nella evoluzione delle navi di questo tipo. Sono infatti state ordinate delle petroliere di 477 000 t la cui entrata in servizio avviene nel corso del 1974.

La particolarissima attrezzatura di una petroliera non consente la possibilità di alcun carico di ritorno: questo fa sì che il reddito sia della metà di quello delle navi da carico comuni (che partono portando macchinari o tessuti, e ritornano con grano e cacao). Per ovviare il più possibile a questo inconveniente, la loro rotazione è accelerata al massimo. Durante il tempo dello scarico, si procede alle normali revisioni della nave, si imbarcano i viveri e l'acqua dolce, in modo da poter salpare non appena l'operazione è terminata. Le petroliere passano in mare più tempo di tutte le altre navi e di conseguenza minor tempo nei porti. I loro equipaggi sono quindi i meglio retribuiti. Durante la «crisi di Suez» le petroliere ultramoderne hanno battuto tutti i record, collegando i porti del Golfo Persico con l'Europa, percorrendo l'antica rotta del Capo di Buona Speranza in 27 giorni di navigazione.

la colonna del presidente

Pensieri

Cassieri! La fortuna della Cassa Raiffeisen è nelle vostre mani, in buona parte.

Talvolta basta poco per conquistare clienti e sostenitori. Usate sempre la massima cordialità anche quando dovete rifiutare un prestito.

C'è chi trova gioia nell'andar d'accordo col prossimo.

C'è chi gode a litigare.

Il collega Burdet mi diceva: «più litigano e più sono contenti».

Il regista Lanzi ha scritto: «La gente si è stufata, e a ragione, di vedersi presa in giro coi gialli tutto sesso e brutalità...». Speriamo sia proprio così! Era ora!

Dirigenti! Elevatevi sempre al disopra delle piccole beghe comunali o personal' ed agite nel solo interesse della Cassa, nel rispetto degli statuti, ma sempre senza *cavillare* quando siamo di fronte a clienti antipatici o nemici.

Otterremo maggior successo, alzeremo il prestigio della Cassa e ci faremo degli amici, con la soddisfazione di aver onorato i nobili principi altruisti del raiffeisenismo.

Plinio Ceppi, presidente Federazione Raiffeisen Ticino, Mesolcina e Calanca

Casse Raiffeisen svizzere

BILANCIO AL 31 DICEMBRE

ATTIVO	1973	1972	Aumenti
Cassa e conto corrente postale	102.941.458.66	87.790.405.89	15.151.052.77
Crediti a vista presso la Banca Centrale	295.255.467.57	294.039.410.27	1.216.057.30
Crediti a termine presso la Banca Centrale	1.109.668.000.—	950.000.000.—	159.668.000.—
Conti correnti debitori con copertura	541.833.368.32	419.990.540.26	121.842.828.06
Prestiti fissi con copertura	124.477.725.88	117.848.357.48	6.629.368.40
Prestiti fissi con garanzia ipotecaria	146.915.773.95	147.119.973.51	— 204.199.56
Investimenti ipotecari	3.811.668.790.35	3.387.732.231.56	423.936.558.79
Crediti in conto corrente e prestiti a enti pubblici	667.399.732.77	584.068.250.33	83.331.482.44
Partecipazioni permanenti	62.255.192.85	56.648.426.40	5.606.766.45
Immobili	48.377.508.—	37.665.034.25	10.712.473.75
Altre poste dell'attivo	72.891.608.61	63.871.471.29	9.020.137.32
Totale del bilancio	6.983.684.626.96	6.146.774.101.24	836.910.525.72

PASSIVO

Debiti presso la Banca Centrale	98.989.937.11	54.293.431.48	44.696.505.63
Conti creditori a vista	443.084.580.99	381.433.089.18	61.651.491.81
Conti creditori a termine	120.053.218.38	102.866.510.51	17.186.707.87
Depositi a risparmio	4.209.698.600.12	3.676.323.761.50	533.374.838.62
Libretti di deposito	449.441.787.37	374.919.232.76	74.522.554.61
Obbligazioni di cassa	1.282.065.371.—	1.212.276.928.80	69.788.442.20
Altre poste del passivo	107.352.679.46	94.919.606.64	12.433.072.82
Quote sociali	35.164.840.—	33.566.485.—	1.598.355.—
Riserve	237.833.612.53	216.175.055.37	21.658.557.16
Totale del bilancio	6.983.684.626.96	6.146.774.101.24	836.910.525.72

CONTO PROFITTI E PERDITE

ENTRATE	1973	1972	Aumenti
Interessi attivi	320.105.805.52	280.418.535.32	39.687.270.20
Provvigioni	3.824.208.92	2.524.504.97	1.299.703.95
Proventi da operazioni in divise	295.210.11	153.908.34	141.301.77
Reddito delle partecipazioni permanenti	2.240.680.15	1.941.481.10	299.199.05
Diversi	1.585.108.72	1.270.154.96	314.953.76
	328.051.013.42	286.308.584.69	41.742.428.73

USCITE

Interessi passivi, netto	190.505.129.90	167.688.659.72	22.816.470.18
Tasse di bollo e imposta preventiva	77.338.525.51	67.979.642.07	9.358.883.44
Imposte	5.501.447.45	5.985.927.55	— 484.480.10
Amministrazione	15.214.161.70	12.722.523.16	2.491.638.54
Contributi a istituzioni di previdenza per il personale	720.710.35	582.675.90	138.034.45
Spese generali e d'ufficio	12.154.185.—	9.723.022.44	2.431.162.56
Ammortamenti / Accantonamenti	3.768.746.55	2.980.953.03	787.793.52
Interessi sulle quote sociali	1.189.549.80	1.135.519.50	54.030.30
Utile netto	21.658.557.16	17.509.661.32	4.148.895.84
	328.051.013.42	286.308.584.69	41.742.428.73

MOVIMENTO GENERALE

	22.457.319.729.69	18.725.934.355.12	3.731.385.374.57
Effettivo soci	176.236	168.290	7.946 +
Numero dei libretti di risparmio	852.642	825.792	26.850 +
Numero dei conti debitori	135.905	133.237	2.668 +
Numero delle Casse Raiffeisen	1.158	1.152	6 +

l'angolo del giurista

DOMANDA

Una promessa di compra-vendita, stipulata su carta semplice, con firma autenticata da parte del notaio, in caso di morte del promettente (venditore) prima della stipulazione del contratto definitivo da inscrivere a registro fondiario, è vincolante anche per gli eredi?

RISPOSTA

La promessa di compra-vendita, non essendo stata redatta nella forma notarile, non è vincolante. Conseguentemente il promettente potrebbe anche semplicemente scrivere alla controparte che non intende dar seguito all'operazione. Fin qui tutto è a posto. La controparte però potrebbe chiedere un indennizzo per lavori fatti o pratiche eseguite (progetti, preventivi, conferenze, ecc.). Tutto sta a vedere se l'eventuale indennizzo può o meno assumere grosse proporzioni.

DOMANDA

Mio padre, ora deceduto, si è sposato due volte. Io sono figlia della prima moglie; dalla seconda moglie, ancora vivente, ha avuto due figlie. Ora, di comune accordo con i miei parenti (sorellastre e matrigna) vorremmo effettuare la divisione dei beni di mio padre consistenti in casa e terreno del valore attuale di circa 200.000 franchi. Le faccio notare che i beni esistevano già quando mia madre era ancora in vita. I miei parenti sono d'accordo di ritirare casa e terreno. Domando quale quota mi spetta.

RISPOSTA

Nella successione paterna Lei e le sorellastre partecipate in eguale misura. Conseguentemente la successione si ripartisce nel modo seguente:

1/4 alla vedova;

1/4 a ciascuno dei tre figli.

La vedova avrebbe però la possibilità di optare per l'usufrutto della metà e cioè:

a) vedova: 1/2 in usufrutto

b) intera sostanza da dividere in tre ma gravata, per la metà, dall'usufrutto della matrigna.

Il Giurista

Assemblee di Casse Raiffeisen

Olivone

Sabato 20 aprile si è svolta nella sala dell'Oratorio festivo l'assemblea annuale della locale Cassa Raiffeisen, alla presenza di circa 150 soci.

Il Presidente della Direzione signor Ubaldo Mazzoleni apriva i lavori rallegrandosi per il rilevante numero di soci presenti, ciò che mette in evidenza (a piena soddisfazione dei dirigenti) il sempre più marcato attaccamento a questa nostra benemerita e quanto salutare istituzione. Si procedette avantutto alla nomina di due scrutatori, nelle persone dei signori Spartaco Zini e René Martinelli. A sua volta il segretario della direzione signor Stefano Urietti dava lettura del verbale della precedente assemblea, che messo ai voti veniva accettato all'unanimità.

Il Presidente della direzione dava in seguito lettura del suo rapporto, passando in rassegna gli avvenimenti che hanno travagliato l'annata, dalla crisi energetica al campo monetario. A sua volta il cassiere Aurelio Aspari dava ampi ragguagli sui conti d'esercizio compiacendosi per il notevole aumento dei soci, nonché per il cospicuo deposito di capitali che ha superato ogni previsione, trovando collocamento, dopo ponderato e scrupoloso esame da parte del Comitato di direzione.

In seguito a ragguagli su taluni più importanti articoli del nuovo statuto sociale, dopo un breve intervento del socio Virgilio Giudicelli al quale ha risposto in modo esauriente il cassiere, venne approvato per acclamazione.

Il presidente del Consiglio di sorveglianza signor Marco Zanetti a sua volta dava lettura del suo rapporto compiacendosi per il notevole aumento del bilancio che tocca la bella cifra di fr. 5.850.337.73, registrando così un aumento di ben 780.000 franchi in confronto dell'anno precedente. Rivolge quindi un sentito ringraziamento al Comitato di direzione per il lavoro svolto con somma prudenza e al cassiere Aspari per la grande mole di lavoro fatto con la dovuta perizia, proponendo ai soci presenti l'approvazione dei conti e rapporti, che vennero accettati all'unanimità.

A chiusura il presidente Mazzoleni, dopo aver ringraziato i partecipanti, li invitava alla tavola presidenziale per il pagamento degli interessi sulle quote sociali. Ha fatto seguito uno spuntino offerto dalla Cassa all'Albergo Posta.

Si è così conclusa una bella e simpatica riunione svolta in un clima di serena e reciproca cordialità famigliare.

stur.

La massima

«Chi perde l'onestà, non ha nient'altro da perdere».

Lyly

Contone

Vent'anni di attività

L'annuale assemblea ordinaria si è svolta il 22 aprile 1974, alla presenza di 56 soci. Notata con piacere una numerosa partecipazione del gentil sesso.

Ha diretto i lavori assembleari il presidente signor Adelio Laffranchi, che si è rallegrato per i brillanti traguardi raggiunti dalla Cassa, in occasione anche del ventesimo anno di attività. Al riguardo, nel corso dell'anno, si avrà modo di degnamente festeggiare l'avvenimento.

Dopo l'approvazione dei conti dell'esercizio 1973 (il movimento generale è di poco inferiore ai nove milioni di franchi), si è pure proceduto alla ratifica del nuovo statuto.

Il comitato di direzione è stato riconfermato in carica per un ulteriore periodo di quattro anni.

Nel Consiglio di sorveglianza, il signor Paolo Porta subentra al dimissionario signor Bruno Gaggetta, che lascia la carica per motivi professionali.

A chiudere la serata è poi seguita una bicchierata in comune.

E.G.

Bedano - Gravesano - Manno

Quest'anno è toccato a Bedano l'onore e l'onere di ospitare l'assemblea generale della Cassa Raiffeisen. Essa si è svolta al Centro Quadri. Su 81 soci, 33 erano presenti. Se facciamo la percentuale, la stessa corrisponde su per giù alla partecipazione alle pubbliche votazioni.

Alle 20.30 iniziano i lavori aperti dal presidente Nicolini al quale fa seguito un saluto del vice-presidente e sindaco di Bedano signor Lubini. Qui va una lode al comune ospitante che ha avuto il gentile pensiero di convocare una bandella nostrana per allietare la serata, che è così terminata con alcune esecuzioni nostrane, sgorgate genuine dagli ottoni dei bravi suonatori. Pure le bevande sono state offerte ed il nostro ringraziamento va perciò a chi di dovere.

Nominati i due scrutatori, il segretario legge il verbale dell'ultima assemblea.

L'infaticabile e dinamico presidente Nicolini inizia il suo rapporto morale, steso in modo esemplare. E' con soddisfazione che il gerente sig. Piercarlo Cremona presenta il bilancio che al terzo esercizio ha superato il milione e circa 3 000 franchi di utile. Raccomanda ai soci di collaborare nella propaganda per la nostra Cassa.

Il presidente del Consiglio di sorveglianza signor Varisco spiega la necessità dei controlli, quale complemento alla sicurezza di ogni gestione. Approvati i conti, il nuovo statuto è discusso articolo per articolo ed i membri del Consiglio di sorveglianza e del comitato di direzione il cui mandato scade sono rieletti.

Montecarasso

Giovedì 18 aprile si è tenuta l'assemblea della locale Cassa Raiffeisen. Sul rendiconto 1973, dopo la lettura del rapporto del presidente Giuliano Grossi, il gerente ne illustra le singole categorie, e in particolare rileviamo la cifra di bilancio salita a franchi 6.099.000.—, il numero dei soci a 174 con l'aumento di 12 unità, e un utile netto di fr. 20.645.— che porta le riserve a franchi 102.500.—. Queste cifre che sono a conoscenza di tutta la popolazione, dimostrano quale importanza ha raggiunto per il nostro Comune la Cassa Raiffeisen. Il Consiglio di sorveglianza, quale organo di controllo, con il suo rapporto propone quindi l'approvazione dei conti dell'esercizio 1973. Il presidente presenta quindi il nuovo statuto della Cassa, illustrandone le modifiche apportate, con particolare rilievo alla nuova denominazione «Cassa Raiffeisen» e non più Cassa Rurale. Ai voti il nuovo statuto è accolto all'unanimità dei presenti. Alle nomine dei due Comitati, di Direzione e di Sorveglianza, i membri uscenti vengono confermati in blocco a dimostrazione della stima e della fiducia che i soci nutrono per i nostri dirigenti. Il Presidente chiude l'assemblea ringraziando tutti i soci, i colleghi dei comitati, il gerente e la popolazione tutta per la simpatia e la fiducia che va sempre più dimostrando verso la nostra Cassa Raiffeisen.

F.M.

Comitato di direzione il cui mandato scade sono rieletti.

Agli eventuali prende la parola il signor Frank per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato per il buon andamento della Cassa, compresi i risparmiatori.

B. Giandeini, segretario

Mesocco



In data 4.4.1974, alla presenza di numerosi soci, si è tenuta nella sala comunale di Mesocco l'assemblea ordinaria, cui è seguita una cordiale bicchierata.

Oltre all'accettazione all'unanimità del nuovo progetto di statuto e dei conti annuali, è seguita la commemorazione dei soci defunti durante l'anno scorso:

La signora Albertini Angelina, 1908, madre dei nostri soci Livio membro del comitato di direzione ed Ulissino, solerte prestinaio.

Più drammatica fu la dipartita del già membro del comitato di direzione, sig. Boris Tognola, morto in un terribile incidente automobilistico, seguendo così di pochi giorni la madre alla dimora del Padre.